

– *Pensamiento latinoamericano*», «Pasajes: Revista de pensamiento contemporáneo» XXXIX (2012), pp. 131-135.

– *‘De la filosofía’ y autobiografía*, en *Filosofía y vida. Debate sobre José Gaos*, a cargo de Sergio Sevilla Segura y Manuel E. Vázquez García (Eds.), Madrid, Biblioteca Nueva, 2013, pp. 41-62.

– *Conferències de José Gaos el 1938 a la Universitat de València*, «Quaderns de filosofia», 2014, 2, pp. 107-108 (Presentación).

JOSÉ M. SEVILLA FERNÁNDEZ

* * *

IN RICORDO DI MAURIZIO TORRINI

Il mio primo incontro con Maurizio Torrini risale ai primissimi anni Ottanta del secolo scorso che coincisero con la sua ‘chiamata’ accademica a Napoli nella Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali dell’Ateneo Federiciano. Nell’estate del 1983 mi chiese di collaborare all’organizzazione di un Convegno internazionale di studi su ‘Galileo e Napoli’, previsto nell’aprile dell’anno successivo. In tale occasione il ricordo non formale dei trecentocinquanta anni dalla pubblicazione del *Dialogo* si tradusse nell’esigenza pienamente soddisfatta di aggiornare la conoscenza della figura e dell’opera dello scienziato pisano e, soprattutto, di

ripercorrere le tappe della penetrazione e della discussione, dell’opera galileiana a Napoli e nel Mezzogiorno, dagli anni difficili ed esaltati della rivoluzione scientifica alla creazione del mito di Galileo nel periodo risorgimentale e post-unitario¹.

Negli Atti, ricchi di autorevoli studiosi della storia della scienza e della cultura (da Ingegno a Rak, da Olmi a Baroncelli, da Ferrone a Galluzzi, da Savorelli a Tessitore, solo per citarne alcuni), spiccano le voci di due maestri della scuola storica italiana ed europea, Giuseppe Galasso ed Eugenio Garin, che meritano attenzione innanzitutto per la

¹ M. TORRINI, *Avvertenza*, in *Galileo e Napoli*, Atti del convegno, Napoli, 12-14 aprile 1984, a cura di F. Lomonaco e M. Torrini, Napoli, 1987, p. VII.

fondamentale incidenza nella biografia intellettuale di Torrini e per il contributo che indirettamente assicurano a motivare il titolo di questo mio intervento.

Sono noti i momenti del discepolato fedelissimo di Maurizio con il maestro fiorentino del quale aveva condiviso l'impostazione teorica e storiografica di fondo (la *Filosofia come sapere storico*) e approfondito i temi e i problemi del caso Galileo nel 'secolo nuovo', tra i Lincei e Cartesio, di uno scienziato moderno sospeso anche tra aristotelismo e influenze neoplatoniche², eppure presente nella cultura meridionale prima di Vico e con Vico. Alle celebri pagine della gariniana *Filosofia* del 1947 Torrini si richiamava, nel 2001, in un «tentativo di bilancio» teorico e storiografico sulle relazioni tra *Cartesio e l'Italia* (titolo di un noto e importante saggio del maestro)³, per sottolineare le innovative tesi storiografiche che, apportando ricca e inedita documentazione, avevano aperto la discussione sui contenuti del 'cartesianesimo italiano' lontano da consueti testi (di Buonafede e Grimaldi, di Valletta e d'Andrea) e dalle improduttive tesi del neoidealismo italiano che con Croce aveva inibito la conoscenza del contesto storico sei-settecentesco e legata la storia del cartesianesimo italiano o alla svolta dell'«anacronismo» vichiano o alla grande tradizione rinascimentale (da Telesio a Campanella) al centro anche delle distinte, autonome e originali ricerche di Raffaele Cotugno e Giovanni Gentile⁴. In tale tradizione Garin aveva riconosciuto un punto di rottura nella rivoluzione scientifica, considerando Galileo l'«anello di congiunzione tra il sapere rinascimentale nelle sue molteplici e talora contrastanti aspirazioni e quelle chiare e distinte del cartesiane-

² Cfr. ID., *I 'Galilei' di Eugenio Garin*, in «Galilaeana. Journal of Galilean Studies» VI (2009), pp. 71-88 (poi in *Eugenio Garin: dal Rinascimento all'Illuminismo*. Atti del Convegno, Firenze, 6-8 marzo 2009, a cura di O. Catanorchi e V. Lepri, premessa di M. Ciliberto, Roma-Firenze, 2011, pp. 183-201). Il saggio si legge adesso nell'elegante silloge, M. TORRINI, *Galileo nel tempo*, a cura di S. Bonechi e M. Bucciantini, Firenze, 2021, pp. 305-322.

³ E. GARIN, *Cartesio e l'Italia*, in «Giornale critico della filosofia italiana» XXIX (1950) IV, pp. 385-405.

⁴ M. TORRINI, *Cartesio e l'Italia. Un tentativo di bilancio*, in «Giornale critico della filosofia italiana» LXXX (2001) 2, pp. 213-230; in partic. pp. 217-222 (poi in *Descartes e l'eredità cartesiana nell'Europa sei-settecentesca*. Atti del convegno *Cartesiana 2000*, Cagliari, 30 novembre - 2 dicembre 2000), a cura di M. T. Marcialis e F. M. Crasta, Lecce, 2002, pp. 245-260.

simo»⁵. Così l'interprete veniva a dare un nuovo significato alla stessa filosofia in cui il sapere scientifico non era più un aspetto residuale e trascurabile ma un profilo ad essa strettamente connaturato, in grado di proporre nuovi interrogativi e nuova visione del mondo, al punto che scienziati come Malpighi e Borelli, provenienti da esperienze e luoghi diversi, si ritrovavano, poi, uniti a Cartesio e a Galileo. Il cartesianesimo italiano assumeva, così, una configurazione assai articolata e complessa, capace di orientare la cultura moderna alla *libertas philosophandi* che, in momenti storici differenziati, si richiamava a posizioni campanelliane, galileiane e poi di atomismo lucreziano gassendista, o di giansenismo e perfino di platonismo malebranchiano⁶. Il recupero e lo studio dei testi e delle corrispondenze di Cornelio e Borelli, Porzio, Tozzi e Gimma, degli inediti di Cornelio e D'Andrea offrivano nuova documentazione utile a precisare i contenuti della cultura filosofica e scientifica nella Napoli di Vico, a descrivere e comprendere quella sua 'patria' avvertita da lui estranea e ostile e che nel fondo metteva in crisi «i vecchi e i nuovi cartesiani, e il vecchio e il nuovo atomismo epicureo-gassendista»⁷.

Ho detto di Galasso e della sua partecipazione al convegno napoletano del 1984 con una densa relazione (su *Scienze, filosofia e tradizione galileiana in Europa e nel Mezzogiorno d'Italia*) che consente di cogliere quanto la storia della scienza di Torrini si alimentasse degli studi storici del maestro napoletano. Questi, dopo aver riferito della iniziativa galileiana curata da Paolo Galluzzi del 1983 (su *Novità celesti e crisi del sapere*) interveniva su quella napoletana curata da Torrini, considerando felice la scelta di «articolare il tema territorialmente». Osservava che se non è possibile parlare in senso proprio di un «galileismo napoletano», restavano degne di interesse la questione Galilei nella storia della cultura meridionale e la «vicenda napoletana nel quadro generale della storia delle fortune di Galilei e delle idee (e, più ancora dell'atteggiamento mentale e morale) connesse a quelle fortune»⁸.

⁵ Ivi, p. 223.

⁶ Ivi, pp. 223-224.

⁷ Ivi, p. 224: la citazione è tratta da E. GARIN, *Vico e l'eredità del Rinascimento*. Prelusione al congresso internazionale Vico-Venezia (21-25 agosto 1978), Roma, 1978, p. 16 n.

⁸ G. GALASSO, *Scienze, filosofia e tradizione galileiana in Europa e nel Mezzogiorno d'Italia*, in *Galileo e Napoli*, cit., pp. XXIV-XXV.

Il giudizio sull'iniziativa scientifica di Torrini era preceduto dal commento critico alle tesi di Garin che, a giudizio di Galasso, aveva riassunto con efficacia la duplice prospettiva, trattando del «confronto essenziale fra il galileismo come fondazione della nuova scienza fisica e la grande avventura del pensiero meridionale». Lo studioso fiorentino aveva ricordato magistralmente la «bandiera galileiana degli Investiganti» e, in particolare, l'esigenza di Tommaso Cornelio di collegare la scienza del pisano alla tradizione filosofica meridionale antica e moderna (da Pitagora a Campanella), di sentirsi «strettamente legato a Galileo e, a un tempo, a Cartesio», fino a rendere legittima un'«alleanza galileiano-cartesiana», poiché tra «scienza galileiana e cartesiana» Cornelio, pur avvertendo le differenze, «non scorge conflitto»⁹.

Nella «discussione sullo statuto delle scienze» tra Sei-Settecento sono significative le osservazioni di carattere storiografico generale e di metodo che Torrini autonomamente elabora, quando introduce osservazioni circa la consistenza dei *novatores*, la loro complicata e non sempre felice collocazione politico-culturale negli anni Ottanta del secolo XVII che pure ne sancirono la «massima espansione»¹⁰. In proposito si afferma, com'è noto, l'opera di rinnovamento svolta da Cornelio al quale l'interprete aveva dedicato i primi studi¹¹, poi approfonditi per stabili-

⁹ Ivi, p. XXV. Le citazioni sono tratte da E. GARIN, *Galileo e Napoli*, ivi, pp. 8, 11-13, 15.

¹⁰ M. TORRINI, *La discussione sullo statuto delle scienze tra la fine del '600 e l'inizio del '700*, ivi, p. 361. Sulle difficoltà dei *novatores* a trasferire le proprie posizioni nelle istituzioni e sulla necessità a inventarsi canali alternativi di comunicazione nelle accademie e nei circoli privati si vedano le dense pagine dell'A., *Dagli Investiganti all'Illuminismo. Scienza e società a Napoli nell'età moderna*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. Galasso e R. Romeo, vol. IX, *Aspetti e problemi del medioevo e dell'età moderna*, t. II, Napoli, 1991, pp. 601-630; in partic., pp. 604-606. Sulla esigua consistenza dei *novatores* messa in risalto da Torrini (*La discussione...*, cit., pp. 360-361) si vedano le concordanti osservazioni di P. L. Rovito nella recensione a *Galileo e Napoli*, in questo «Bollettino» XIX (1989), p. 256.

¹¹ Dal primo saggio del 1970 sulle *Lettere inedite* di Cornelio a Severino fino alla monografia del 1977 su *Tommaso Cornelio e la ricostruzione della scienza* (pubblicata dall'editore Guida di Napoli) nel solco delle ricerche di Garin, tese a colmare il presunto vuoto tra Campanella e Vico. Alla monografia corneliana, pubblicata nella collana di 'Studi vichiani' fondata da Pietro Piovani per promuovere il nuovo corso delle ricerche, fecero da corona i saggi apparsi in questo «Bollettino» tra il 1974 e il 1977, dedicati a Leonardo di Capua sull'arte chimica (IV, 1974, pp. 126-139), alla disputa sulla macerazione dei lini di Agnano (V, 1975, pp. 56-70) e a un dialogo attribuito a Cornelio (VII, pp. 150-152). In proposito rimando alla felice ricostruzione di O. TRABUCCO, *Per Mau-*

re i contenuti della «rivoluzione scientifica e filosofica»: la rottura con la scolastica, la superiorità dei moderni, la concezione in divenire della natura e della verità, la difesa del volgare e il rifiuto dell'astrologia, l'elogio della filosofia galileiana e del metodo cartesiano nella spiegazione della natura e della luce, «ispirata al III libro dei *Principia*»¹². Il che ha reso pienamente comprensibile e condivisibile, secondo Galasso, il fatto che la polemica sia prevalentemente 'professionale' prima di diventare vero e proprio scontro ideologico coincidente con la «riformulazione dai toni materialistici della dottrina cartesiana degli spiriti vitali»¹³ e con la riflessione di Porzio e la sua tesi del conoscere umano «probabile» e tutto terreno. Sulla scena a entrare in azione è la meditazione del «primo Vico» al quale è dedicato un intervento di Torrini del 1979¹⁴, in cui la definizione dell'autorevole medico napoletano («ultimo filosofo italiano della scuola di Galileo») ¹⁵, è considerata espressione emblematica di un modello teorico ormai superato, a conferma del limite storico delle tesi investiganti sugli esiti materialistici e probabilistici della lettura di Cartesio¹⁶. Com'è noto, le riflessioni di Vico negli anni di fine secolo XVII risultano assai sensibili al pensiero degli scienziati e letterati investiganti, ispirati all'ideale di *libertas philosophandi* diffuso a Napoli dagli scritti di Camillo Colonna, cultore del nominalismo telesiano-campanelliano antimetafisico e antiscolastico. Attento al rinnovamento della scienza naturale, dei processi di formazione dell'*unicum* della *mens* secondo le tematiche dello sperimentalismo (le lezioni sullo *spiritus* e sull'etere, la *potentia*, le percezioni visive e la trasmissione delle conoscenze), Vico frequentò e sostenne le tesi del 'partito' del di Capua, scelta che l'au-

rizio Torrini, in «Giornale critico della filosofia italiana» XCVIII (2019) 3, pp. 501-515; in partic., pp. 503-506; ivi, alle pp. 516-532, è la *Bibliografia degli scritti* (1970-2019).

¹² M. TORRINI, *La discussione...*, cit., p. 359.

¹³ G. GALASSO, *Scienze, filosofia e tradizione galileiana ...*, cit., pp. XLI-XXLII; cfr. M. TORRINI, *La discussione...*, cit., p. 369.

¹⁴ Mi riferisco al penultimo capitolo del *Dopo Galileo. Una polemica scientifica (1684-1711)*, Firenze, 1979. Cfr. la relativa recensione di C. Vasoli, in questo «Bollettino» XI (1981), pp. 264-271. In proposito è anche da ricordare l'interessante profilo, *Antonio Nardi, un allievo di Galileo «previchiano»?* (ivi, IX, 1979, pp. 129-133).

¹⁵ G. VICO, *Vita scritta da se medesimo*, introduzione e cura di F. Lomonaco, Napoli, 2012, p. 64 (d'ora in avanti: *Vita*).

¹⁶ M. TORRINI, *La discussione...*, cit., p. 371; cfr. G. GALASSO, *Scienze, filosofia e tradizione galileiana ...*, cit., p. XLIII.

tobiografia riferisce alla ragione del risentimento di Aulisio fino al *De ratione*¹⁷.

Nelle ricostruzioni di Torrini l'esperienza investigante esce ben delineata nel suo contesto storico-culturale in grado, tra l'altro, di definire i successi più significativi non tanto sul piano immediatamente filosofico (gli esiti atomistici impegnati a superare le esitazioni cartesiane di Cornelio) ma politico alla luce della «reazione religiosa sul piano della dottrina e dell'iniziativa giudiziaria»¹⁸. Se molto improbabile può essere stato un diretto coinvolgimento di Vico nel cosiddetto 'processo degli ateisti' a Napoli dagli esiti giudiziari assai modesti, resta, tuttora, da riconoscere quanto il suo mondo spirituale si presentasse, alla fine del secolo, come insieme di problemi e influenze diverse, esposto a non sempre conciliabili combinazioni di razionalismo cartesiano, sensismo gassendista e neoplatonismo ermetico, debitore, quest'ultimo, della cultura umanistico-rinascimentale e interpretato secondo la tradizione cristiana (Agostino).

Consapevole delle conseguenze di un empirismo scetticizzante e libertinistico, avulso dalla complessità dell'esperienza umana di vita, Vico reagirà, in seguito, ai limiti dello sperimentalismo investigante. La sua crisi era stata causata dalla scelta di restare sul piano delle esperienze verificate, così smarrendo il senso unitario del molteplice in natura, di un insieme che tenesse conto di tutte le facoltà umane e arricchisse la mente del *sensu comune*. Agli sperimentatori, ai libertini atei e ai giovani cartesiani, sia pure per ragioni assai diversificate tra loro, mancava quel *medium* tra *vero* e *fatto*, coerente con il riconoscimento del *verisimile*, della possibilità di rendere concreta l'universalità del vero e, insieme, di aprire all'universale la concretezza del fatto nelle sue prime forme non riflessive ma percettive e topiche, inventive e fantastiche.

Ma questi sviluppi della filosofia vichiana non debbono indurre a considerare l'età postinvestigante, coincidente con l'ascesa della cosiddetta Accademia Palatina del Medinaceli, come un fase regressiva. Il ritorno al Cartesio 'metafisico' e la messa in crisi degli interessi per il metodo sperimentale vanno inquadrati nel contesto più generale della cultura artistica, giuridica e letteraria. In essa il riconoscimento della

¹⁷ *Vita*, p. 60.

¹⁸ M. TORRINI, *La discussione...*, cit., p. 371.

centralità della «discussione sulle scienze e la scienza» e l'affermazione di «filosofie» tratte dalla crisi di quella aristotelica complicano il quadro a vantaggio di una ridefinizione della *verità* come plurale e in movimento: una «verità 'storica' da contrapporre alla conoscenza dogmatica degli aristotelici, ma anche a quelle *intensive* di Galileo e Cartesio»¹⁹. A emergere era l'esigenza di una ricomposizione del piano fisico e di quello metafisico, elaborata alla luce di influenze giansenistiche, arnauldiane, perfino, platonizzanti con lo scopo di salvare il moderno razionalismo dallo 'scetticismo' della critica libertina. Dopo la compiaciuta ricognizione della fortuna della fisica di Descartes in cui si possono identificare le tesi del matematico e astronomo Antonio Monforte (oggetto di studio in uno dei primi lavori di Torrini)²⁰, si passa progressivamente a coltivare la metafisica del filosofo francese²¹.

A prendere atto della crisi della cultura investigante interveniva anche la riflessione di un gran filosofo e matematico, Giacinto De Cristofaro, che Torrini ricorda a proposito della lettera a Celestino Galiani del 1709, anno di pubblicazione del *De ratione* di Vico, in cui era ormai netta la messa in liquidazione della conoscenza congetturale e dello sperimentalismo di marca inglese²². Di Galiani Torrini commenta anche l'*Epistola de gravitate et cartesianis vorticibus* diretta a Caloprese, il «gran

¹⁹ Ivi, p. 365.

²⁰ Id., *Antonio Monforte. Uno scienziato napoletano tra l'Accademia degli Investiganti e quella palatina di Medinaceli*, in *Ricerche sulla cultura dell'Italia moderna*, a cura di P. Zambelli, Bari, 1973, pp. 99-146.

²¹ È un netto rovesciamento di posizioni, registrate da Vico stesso nell'autobiografia: «[...] Con la dipartenza del duca viceré (di Medinaceli) [...] que' valenti letterati, i quali due o tre anni avanti dicevano che le metafisiche dovevano star chiuse ne' chiostri, presero essi a tutta voga a coltivarle, non già sopra i Platoni e i Plotini coi Marsili, onde nel Cinquecento fruttarono tanti gran letterati, ma sopra le *Meditazioni* di Renato Delle Carte, delle quali è séguito il suo libro *Del metodo*» (*Vita*, pp. 53-54). Interessante quanto documenta anche la scuola calabrese di Gregorio Caloprese nel ricordo del suo allievo Francesco Maria Spinelli. In essa la progressiva caduta di interesse per il «puro testo» del *Discours* e delle *Regulae* si traduce in un'accentuata fortuna degli scritti di metafisica accanto a quelli di carattere scientifico, di fisica e di antropologia, di biologia e astronomia (*Vita, e studj di Francesco Maria Spinelli principe della Scalea. Scritta da lui medesimo in una Lettera*, in *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici* [...], In Venezia, presso S. Occhi, 1753, t. XLIX, pp. 465-521, cfr. pp. 474-475, rist. anast. con introduzione e cura di F. Lomonaco, Genova, 2007).

²² M. TORRINI, *La discussione sullo statuto delle scienze tra la fine del '600 e l'inizio del '700*, cit., pp. 358, 383.

filosofo renatista»²³, coinvolgendo nella sua documentata ricostruzione i giudizi critici di De Cristofaro su Cartesio ma anche assai variegati fino a riconoscere in lui la volontà di indicare «difettosa la via dell'analitica» rispetto alla «sua Geometria»²⁴.

Insomma, Napoli restava nei suoi filosofi come Caloprese, nei suoi matematici come De Cristofaro, ferma a un cartesianesimo variegato magari, ma ancora certo e saldo nel non scorgere alternative. Il cartesianesimo [...] [non] era stato in grado di garantire – e le vicende penali del De Cristofaro ne erano la riprova – quel nuovo patto tra scienza moderna e cristianesimo, cui mirava incessantemente Galiani, ma che tuttavia non era ancora maturo²⁵.

I nuovi interessi convergono sul rapporto tra natura e Dio, sulle leggi del sapere e dell'agire. Furono coinvolti studiosi del calibro di Agostino Ariani e Paolo Mattia Doria, di Matteo Egizio e Niccolò Sersale, tutti concordi con l'invito a «disporre la nostra mente a ricevere le verità cristiane» con lo «studio della nostra geometria»²⁶. Quando Caloprese teneva *Lezioni* accademiche, il cartesianesimo fisico e la «morale dei medici»²⁷, introdotti dal *Trattato sulle Passions de l'âme* (1647), erano ormai decaduti e sostituiti dal rivendicato primato della coscienza, dall'incondizionato valore della «scienza di noi medesimi»²⁸. Da questo

²³ Così nel ricordo di Vico: *Vita*, p. 48.

²⁴ R. GATTO - G. GERLA - F. PALLADINO, *Lettere di Giacinto de Cristofaro a Bernard Fontenelle e a Celestino Galiani*, in «Annali dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza in Firenze» IX (1984) 1, pp. 81-82. Cfr. M. TORRINI, *Descartes e il cartesianesimo nelle corrispondenze italiane al tempo della rivoluzione scientifica*, in «Rivista di filosofia neoscolastica» XCIII (2001) 4, pp. 550-570; in partic., pp. 550-551.

²⁵ M. TORRINI, *Descartes e il cartesianesimo...*, cit., p. 556.

²⁶ A. ARIANI, *Intorno all'utilità della geometria* (1701), in *Delle Lezioni accademiche de' diversi valentuomini de' nostri tempi recitate avanti l'Ecc.º Sig.r Duca di Medina-coeli Vice-Re, che fu del Regno di Napoli*. Copiate dall'originale, che si conservava presso il Sig.r D. Niccolò Sersale, in Biblioteca Nazionale di Napoli «Vittorio Emanuele III», ms. XIII B 73, parte I, lib. I, c. 47r., poi in *Appendice* a M. DONZELLI, *Natura e humanitas nel giovane Vico*, Napoli, 1970, p. 170.

²⁷ Così in *Vita*, p. 49.

²⁸ G. CALOPRESE, *Dell'origine dell'imperii* (1698), in *Delle Lezioni accademiche ...*, cit., ms. XIII B 69, parte I, lib. I, c. 24r, poi in appendice a S. SUPPA, *L'Accademia di Medinacoeli fra tradizione investigante e nuova scienza civile*, Napoli, 1971, p. 203 e in *Lezioni dell'Accademia di Palazzo del duca di Medinaceli (Napoli 1698-1701)*, t. I, a cura di M. Rak, Napoli, 2000, p. 37 (c. 37r) che riproducono le carte del codice spagnolo, Madrid, Biblioteca Nacional, ms. 9110.

punto di vista, il razionalismo cartesiano era sollecitato a conciliarsi con i motivi ciceroniani e umanistici che reggevano il nesso classico tra *conscientia* e *sapientia*, integrandosi con la *scientia* agostiniana e neoplatonica dell'io interiore, sintesi di valori umani e divini. A consolidare tale prospettiva e a riprodurre nel lessico l'impostazione calopresiana intervenivano autorevoli esponenti dell'accademia napoletana, come Ariani, preoccupato, nel 1701, di fondare la certezza della geometria sulla «cognizione di noi medesimi, cioè della spiritualità della nostra mente e delle idee pure spirituali della medesima e della reale distinzione di essa mente dal nostro corpo»²⁹. Né a conclusioni molto distanti era giunto Vico nell'*Orazione inaugurale I* (1699), il cui *argomento* («la conoscenza di se stesso»), ispirato alla celebre massima delfica, si traduceva nell'esaltazione delle capacità creatrici della mente umana, attestata da quella divina filosofia che «dimostra con prove la natura divina degli animi nostri»; motivi, questi ultimi, che rendono esplicito il riferimento alla cartesiana *Meditatio III*³⁰, conservando, com'è noto, anche un deciso sapore stoico-neoplatonico, ereditato dalla tradizione tardo-umanistica d'intonazione lipsiana.

In un saggio di Torrini del 1978 ancora sul «primo Vico» è esplicito il riferimento alle *Orazioni inaugurali* che distruggono il legame tra scienza e metafisica, attribuendo una funzione autonoma e in positivo alla filosofia. L'operazione, osserva con efficacia l'interprete, fu

analoga e opposta a quella condotta da Cartesio quasi un secolo prima. Descartes aveva compreso che per rinnovare la filosofia bisognava prima di tutto ridefinire la realtà su cui essa avrebbe dovuto operare, e ne affidò il compito alla scienza. Vico dovette liberarsi della realtà, quella realtà prodotta dalla scienza, per restituire alla filosofia i suoi compiti e contenuti istituzionali, antichi e nuovi³¹.

Indirettamente sintonizzata su questo giudizio è l'osservazione di Galasso tesa a precisare che dalla «riflessione del Vico veniva in ogni

²⁹ A. ARIANI, *Intorno all'utilità della geometria*, cit., cc. 44r, 56r, poi in *Appendice a M. DONZELLI, Natura e humanitas nel giovane Vico*, cit., pp. 165, 183.

³⁰ G. VICO, *Le Orazioni inaugurali I-VI*, a cura di G. G. Visconti, Bologna, 1982, vol. I, pp. 72, 91, 93, 85, 87.

³¹ M. TORRINI, *Il problema del rapporto scienza-filosofia nel pensiero del primo Vico*, in «Physis» XX (1978) 1-4, pp. 103-121; in partic., pp. 116, 120.

caso aperta una via filosofica suggestiva e di alta concezione»³²; la stessa che Torrini non esita a identificare, mostrando l'autonoma intenzione del filosofo napoletano di denunciare il fallimento dell'esperienza investigante e di quella palatina. Si assiste, infatti, al radicale mutamento del paradigma del discorso sulla scienza moderna che il *De ratione* identifica come tecnica, esaltando la *meccanica* e constatando i mancati progressi della *medicina* contemporanea. La prima è la «madre di tutte le arti necessarie al genere umano», il cui *facere*, operativo e provvisto di «materiale», è un galileiano «facere per experimentum»; è un fare la cosa stessa nella sua fisica consistenza, è un conoscere progressivamente i fenomeni, ricreandoli con metodo non analitico. Nella medicina, invece, è da sradicare la pretesa di conoscere le cause della moderna dottrina umorale d'ispirazione cartesiana e, più in generale, quella di spiegare e classificare i mali del corpo e dell'anima, di determinare diagnosi *esatte*. Rielaborando la tradizione meridionale dell'«incertezza» (Leonardo di Capua), Vico sostiene che i caratteri della malattia e delle sue cause siano conoscibili solo con il metodo induttivo, attenendosi ai *verisimila signa* e alla preziosa «arte di osservare»³³. È, infatti, il nesso funzionale tra il *cogitare* e il *videre* che permette di individuare in sede diagnostica e terapeutica il dato sintomatico. Anche da questo punto di vista è confermata la sintonia con la filosofia di Bacone e la sua sensibilità a coniugare le finalità pratiche della nuova tecnica con il rifiuto dell'astratta ragione. È il tema intorno al quale si sviluppa l'intera *Dissertazione*, mostrando innanzitutto gli svantaggi del moderno metodo 'analitico' se trasferito dalla geometria alla fisica. Il metodo dei moderni ha indotto alla falsa fiducia nella corrispondenza reale (in senso ontologico) tra l'universo fisico e la struttura formale della scienza, al punto da presumere con troppa sicurezza di adattare la natura alle teorie, d'importare «il metodo geometrico nella fisica, [...] non già come fisici esitanti, ma come architetti di un edificio imenso»³⁴.

Urgeva, allora, una diversa impostazione del discorso di metafisica, problema al centro del *De antiquissima italorum sapientia* (pubblicato nel 1710, a distanza di solo un anno dal *De ratione*) e del suo *Liber Pri-*

³² G. GALASSO, *Scienze, filosofia e tradizione galileiana ...*, cit., p. LI.

³³ G. VICO, *De nostri temporis studiorum ratione*, a cura di F. Lomonaco, Napoli, 2014, pp. 71-81; in partic. p. 77.

³⁴ Ivi, pp. 21, 23.

mus, sive Metaphysicus che il piano dell'opera annunciava nel *Proemio*, prevedendo altri due libri, mai più pubblicati e dedicati rispettivamente alla *fisica* e alla *morale*³⁵. Per un pensatore così tenacemente proteso a perfezionare senza soste tutti i suoi progetti teorici e le relative scritture il mancato completamento dell'opera è già indice di problemi poi emersi irrisolti o risolti per altre vie intercorse nel tempo. Di questo *Liber* giova ricordare che esso, per ammissione dell'Autore, nacque dalle conversazioni con Doria, «il primo con cui [...] poté cominciare a ragionare di metafisica», il noto filosofo e matematico genovese (autore delle *Considerazioni sopra il moto e la meccanica dei corpi sensibili e dei corpi insensibili* [1709-1711] e della *Vita civile* [1710]), elogiato nella dedica, per aver saputo applicare «con pari sapienza, [...] solo fra tutti i filosofi moderni» il primo vero alla pratica della vita umana», identificando «due diverse vie, una per la dottrina meccanica, l'altra per la dottrina civile»³⁶. Con il suo *De antiquissima* il filosofo napoletano elaborava una proposta teorica alternativa al cartesianesimo contemporaneo opponendo il criterio del *verum-factum*, solo accennato nello scritto del 1709, a quello insufficiente dell'*evidenza* e delle sue regole:

la 'chiara e distinta percezione' non mi assicura della cognizion scientifica, perché, usato nelle fisiche e nelle agibili cose, non dà una verità dell'istessa forza che mi dà nelle matematiche. Il criterio del far ciò che si conosce me ne dà la differenza: perché nelle matematiche conosco il vero col farlo; nelle fisiche e nelle altre va la cosa altrimenti³⁷.

Vero e proprio spartiacque tra Vico e i cartesiani contemporanei, la matematica applica il nuovo criterio, perché produce finzioni per la limitata *mens* umana che, così, imita la creazione divina *per causas*.

Il ridimensionamento della scienza – commenta acutamente Torrinì questa fase del pensiero vichiano – era un passo necessario perché la filosofia, quella filosofia di cui Vico veniva disegnano i contorni, si riappropriasse di una realtà che gli appariva ridotta a uno scheletro assiomatico o a uno straripante

³⁵ ID., *De antiquissima italorum sapientia con gli Articoli del «Giornale de' Letterati d'Italia» e le Risposte del Vico*, a cura e con introduzione di F. Lomonaco, Napoli, 2013, pp. 12, 13 (d'ora in avanti: *De ant.*).

³⁶ Ivi, pp. 17, 19.

³⁷ *Risposta di Giambattista Vico all'articolo X del tomo VIII del «Giornale de' Letterati d'Italia»* (1712), ivi, p. 302.

molteplice. Soltanto dopo aver rotto ogni rapporto tra la scienza praticata dai suoi contemporanei e le verità, egli poteva infine dedicarsi, a partire dal *De antiquissima*, alla ricostruzione dell'oggetto della filosofia. [...] Rivoluzionaria o misonista, arretrata o anticipatrice, la riflessione di Vico di quegli anni era insieme una presa d'atto e un tentativo di risolvere su un altro piano, la crisi che la scienza, non solo a Napoli e non solo in Italia, conosceva in quegli anni da Bayle a Hume³⁸.

Dagli Investiganti a Vico è stato uno degli itinerari di studio di Torrini (coincidente con il titolo di uno dei suoi ultimi articoli che ho avuto l'onore di pubblicare nella rivista «Logos» da me diretta con Giuseppe Cacciatore), storico della scienza e della cultura moderna fino alle generazioni del *Dopo Galileo* e del *Dopo Vico*, un itinerario che la sua ricerca, praticata su testi e manoscritti inediti, sugli epistolari e le «conversazioni» nella repubblica delle lettere, ha arricchito di figure e problemi fino alle ultime pagine del 2019 dedicate ai temi della *curiositas* e della *meraviglia*. Alla luce delle testimonianze di Bacone, utilizzate già in precedenza per uno studio specifico sulla *maraviglia*³⁹, quei due *topos* venivano indagati nel *Discorso sull'ellisse* (1652) di Cornelio e negli scritti degli *Investiganti* (fino al Porzio e al di Capua) prima della ripresa nelle

³⁸ Così M. TORRINI, *La discussione...*, cit., p. 383. Il tema della scienza come tecnica in Vico era stato già affrontato in un saggio (sfuggito alla *Bibliografia degli scritti. 1970-2019*, cit.) sulle posizioni 'scettiche' di Matteo Egizio e Niccolò Sersale: Id., *La discussione sulla scienza nella Napoli del giovane Vico*, in *All'ombra di Vico. Testimonianze e saggi vichiani in ricordo di Giorgio Tagliacozzo*, a cura di F. Ratto, Ripatransone, s. a., ma 1999, pp. 341-348; in partic. p. 345. In un saggio del 2001 la ricostruzione è stata estesa alla *Disputatio phisico-historica de rerum corporearum origine et constitutione* di Genovesi che arricchisce il manuale di fisica sperimentale pubblicato dal newtoniano olandese P. Musschenbroeck. Di tale contesto è segnalata la distanza di fondo dal giovane Vico del *De ratione* che segna un punto di non ritorno alle precedenti posizioni accademiche (investigante e palatina) e a un certo cartesianesimo che conservava il difetto di «produrre la realtà da conoscere invece di conoscere una realtà già esistente, in cui il momento creativo è affidato alla dimostrazione o alla tecnica. Da lì era nata prima l'autonomia, poi l'egemonia della scienza sulla filosofia, quella produttrice della realtà, questa come interprete» (Id., *Vico nella scienza del suo tempo*, in *Pensar para el nuevo siglo. Giambattista Vico y la cultura europea*, 3 voll., editores E. Hidalgo-Serna, M. Marassi, J. M. Sevilla, J. Villalobos, vol. II, Napoli, 2001, pp. 585, 586).

³⁹ Id., *Il topos della meraviglia come origine della filosofia tra Bacon e Vico*, in *Francis Bacon. Terminologia e fortuna nel XVII secolo*. Seminario internazionale, Roma, 11-13 marzo 1984, a cura di M. Fattori, Roma, 1985, pp. 261-280.

memorie accademiche di Medinaceli⁴⁰. A questa stagione appartenne il Vico giovane fino alle tesi del *De antiquissima* che, spezzando il legame di filosofia e nuova scienza, sostituiva all'*admiratio* la *curiositas*, determinato, così, a sancire il definitivo distacco dalla cultura accademica napoletana tra Sei e Settecento.

Solo con la *Scienza nuova* del 1725 accanto alla *curiositas* è ammessa la *meraviglia*, ma in un «contesto fortemente negativo, quello che segna la nascita dell'idolatria»⁴¹, contesto che se ribadisce nel *De ratione* la difficoltà di associare all'origine del sapere scientifico l'esito di un peccato come la curiosità, è destinato nella *Scienza nuova* del 1730 e del 1744 a conoscere una soluzione 'costruttiva'. Questa non smentisce la connotazione negativa che accompagna la riflessione sull'origine «'viziosa', 'peccaminosa'» del sapere scientifico ma colloca il topos della *curiositas* in un «prima storico, nel passato remoto dell'umanità», associando al peccato il senso nuovo della «fonte di bisogni inestinguibili» accanto alla connotazione anch'essa inestinguibile del limite e della condanna⁴². Il metodo vichiano è genetico perché non è essenzialistico, riporta ogni fenomeno non naturale alla complessità delle condizioni che ne hanno determinato la nascita nel tempo. E in ciò la *Scienza nuova* è vicina al metodo della scienza moderna che registra la *guisa*, il modo, il come, rinunciando a risalire alla cause prime. Ma l'innovativo genetismo non si arresta al riconoscimento del divenire particolare, perché induce a ritrovare il dinamismo nell'universalità, la necessità nello sviluppo, la costanza nel mutamento che non espunge la natura ma la considera in divenire, nella trasformazione di uno stadio latente in un processo articolato di sviluppo spontaneo e inconsapevole. Per il rinnovato concetto di scienza si tratta, allora, di realizzare una filosofia della *natura umana* e una filologia dell'accertamento dei documenti attraverso i quali tale *natura* si manifesta in forme differenziate per età e nazioni, tutte suscettibili di un'interpretazione 'scientifica' in un *sistema* filosofico platonico e cristiano che si definisca nelle articolazioni storiche della vita delle *idee* e delle *lingue*⁴³.

⁴⁰ ID., *Dagli Investiganti a Vico: curiosità e meraviglia alle origini della scienza*, in «Logos» XIV (2019), pp. 67-81; pp. 69-71, 77-78.

⁴¹ Ivi, p. 80.

⁴² Ivi, p. 81.

⁴³ G. VICO, *Principj di una Scienza Nuova intorno alla natura delle nazioni per la quale si ritruovano i Principj di altro sistema del diritto naturale delle genti [...]*. In Na-

Per tutto ciò i concetti delle scienze non nascono improvvisamente ma percorrono un lungo cammino nelle strutture mutevoli dei rapporti storico-sociali e dell'esperienza comune. Lo avrebbe sperimentato a suo modo la cultura meridionale di fine Settecento con e senza Vico, «in termini di opposizione e di estraneità alla cultura ufficiale», come Torrini mostrava nell'acuta *Introduzione* a una Giornata napoletana di studio del 2008 sulle *Scienze della vita* tra Settecento e primi anni del secolo XIX. Dalla filosofia «tutta cose» di Genovesi agli interrogativi di Leonardo Marugi sul progresso e la decadenza delle scienze, imputabili alla crisi della *mens*, fino ai «fervidi entusiasmi» di Domenico Cirillo, ai *ragionamenti* di Giuseppe Saverio Poli e alle trasformazioni della funzione del medico con Domenico Cotugno. Esponenti, questi, di una cultura che reggeva il confronto con la cultura europea sia pure con difficoltà e contraddizioni esemplificate dal terremoto calabrese del 1783 e tali da determinare un «divorzio irreparabile tra la società e lo sviluppo delle scienze e della tecnica». Eppure non solo macerie e disastri, epidemie e voragini, perché alla fine del secolo resta tra Napoli e i grandi centri di studio dell'Italia del Nord un'analoga valutazione del ruolo della scienza e della sua necessità istituzionale:

C'è invece, e forte, una diversità ormai netta dell'assetto dello stato e della società, dei progetti politici e degli interpreti destinati ad attuarli. Nei primi anni del nuovo secolo, un sacerdote napoletano, esule a Milano dopo il 1799, Genaro Cestari avrebbe affidato ancora alla *rigenerazione* delle scienze il progetto di un cambiamento radicale della società negli assetti sociali e nei progetti politici del tempo⁴⁴.

Già per Vico, ribaltando il paradigma cartesiano, le scienze naturali sono da ripensare come fatti della specifica natura umana costitu-

poli, per Felice Mosca, 1725, ristampa anastatica a cura di T. Gregory, poi a cura e con introduzione di F. Lomonaco, Napoli, 2014, libro II, p. 31. La dimensione di tale bipartizione non è tutta risolta in unità dinamica, avvertendo, nell'*Aggiunta* all'Autobiografia (1731) che nella *Sn25* «se non nelle materie, errò certamente nell'ordine, perché trattò de' principi delle idee divisamente da' principi delle lingue, ch'erano per natura tra loro uniti» (*Vita*, p. 92).

⁴⁴ M. TORRINI, *Introduzione a Le Scienze della vita nel Settecento meridionale (1732-1806)*. Giornata di studio a Napoli, 21 aprile 2008, presso la sede dell'Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno del CNR, in questo «Bollettino» XXVIII (2008) 2, pp. 31-37; pp. 32, 33, 34-36, 37.

tivamente storica, come esperienze non accidentali da ricondurre a un sistema storico-sociale, i cui princìpi valgono per tutte le discipline. La questione è posta in termini assai perentori nel 1731 dalla prefazione alla *Sifilide* del Fracastoro incentrata sull'opposizione dei *principj* al criticato «fiscare» moderno e alla «vanità» dell'astrologia di origine rinascimentale⁴⁵. Sono, infatti, i *principia* a trasformare gli sparsi dati della scienza filologica seicettecentesca in oggetti e luoghi di un sistema unitario. Le singole teorie sulla mentalità poetica, sulla natura del linguaggio, sul significato del diritto si integrano all'interno di un quadro metodologico nuovo corrispondente a un disegno teorico rinnovato. La *Scienza nuova* non implica semplicemente un nuovo sapere perché essa comincia a delinearsi da quando dà ordine a tale sapere. Così si precisavano, documentandole, quelle tracce di platonismo malebrancheano (già sollecitato dalle indagini di Garin sopra richiamate), quella presenza della *Recherche*, un testo che Vico aveva avuto bene presente sin dalle *Orazioni* (filosoficamente agito soprattutto nel *De antiquissima* e nel *De uno*), un testo che, osserva acutamente Torrini,

Vico doveva aver tenuto ben presente nella propria formulazione del *topos*, anche se era lungi, e molto, dal dividerne meccanismi e finalità. E che tuttavia gli serviva per una ripresentazione del *topos* nella Napoli che ne aveva conosciuta la rinascita; una riproposta che, legando alla positiva meraviglia la viziosa curiosità, ne amputasse le pretese per sempre, confinando il *topos* nel passato dell'uomo⁴⁶.

Pensiero ispirato ma non finalizzato alla «curiosità», libero da ogni idolatria e sottratto alla vana monumentalizzazione, è quello che mi ha spinto e mi spinge a onorare con fedeltà amicale (da lui ricambiata e rinnovata a me in una delle sue ultime, indimenticabili cartoline postali) la memoria del collega maggiore, la sua maestria mai ostentata nelle solide conoscenze di storico della filosofia e di storico della scienza. Il tutto a dispetto delle astratte classificazioni disciplinari e sempre con la qualità di una signorile umanità fiorentina senza esasperata *vis* polemica ma sempre con «appassionata ragione», come recita il titolo di una bella miscellanea che il suo «Giornale critico della filosofia italiana» (di cui fu

⁴⁵ Cfr. P. CRISTOFOLINI, «La medicina eroica» e il «fiscare presente». *La Sifilide di Fracastoro nella prospettiva vichiana*, in questo «Bollettino» XXXV (2005), pp. 123-129.

⁴⁶ M. TORRINI, *Dagli Investiganti a Vico...*, cit., p. 81.

redattore dal 1980 e in seguito coordinatore della direzione) gli offrì nel 2012, anno del suo settantesimo genetliaco⁴⁷.

Per tutto ciò, per altro ancora, Grazie Maurizio!

FABRIZIO LOMONACO

⁴⁷ *L'appassionata ragione. Studi di storia del pensiero filosofico e scientifico. Per Maurizio Torrini*, in «Giornale critico della filosofia italiana» XCI (2012) 2.